

# INDICE

Introduzione .....	2
<b>1. I nativi digitali .....</b>	<b>3</b>
1.1 Chi sono i nativi digitali .....	3
1.2 Perché non esistono i nativi digitali .....	6
<b>2. Linguaggio del web .....</b>	<b>8</b>
2.1 Novità rispetto alla scrittura standard.....	8
2.2 Influenza del parlato .....	9
2.3 Generi testuali.....	10
2.4 Il linguaggio nei generi testuali del web 2.0.....	11
2.4.1 Pubblicità .....	11
2.4.2 Wikipedia.....	12
2.4.3 Blog.....	12
2.4.4 Forum.....	13
2.4.5 Facebook.....	14
2.4.6 LinkedIn.....	14
Conclusioni .....	15
Bibliografia .....	16

# INTRODUZIONE

In questa relazione è stato preso in esame il concetto di nativo digitale, introdotto da Marc Prensky, ed è stato analizzato il linguaggio del web che secondo Prensky e altri autori è il “linguaggio di questa specie”.

Nel primo capitolo si è fatto riferimento ad alcune teorie che affermano l'esistenza del nativo digitale, inteso come un soggetto cresciuto a stretto contatto con le tecnologie digitali che è stato tanto influenzato dagli strumenti digitali al punto da rapportarsi, nella società moderna, in maniera differente rispetto alle generazioni che lo hanno preceduto. Alle teorie che affermano l'esistenza del nativo digitale tra cui quelle di Prensky e di Paolo Ferri, si contrappongono pensieri differenti come si evince, giusto per citarne alcuni, dagli studi di Mirko Tavosanis, oppure dall'articolo di Roberto Casati su *Sole 24 ore*, *La balla dei nativi digitali*. Questi studiosi affermano che i nativi digitali non esistono così come non esiste un linguaggio di cui si possono definire “madrelingua”. A loro dire nessuno studio ne ha mai confermato la presenza.

Nel secondo capitolo sono stati approfonditi i principali aspetti legati al linguaggio del web. In particolare sono stati evidenziati tutti quegli elementi che ne caratterizzano la differenza rispetto all'italiano standard. Si è partiti dall'espressività grafica utilizzata in alcuni generi testuali presenti sul web, ad esempio i forum e i social networks, per giungere all'influenza del parlato sul linguaggio in essi presente, analizzando principalmente il linguaggio utilizzato in specifici generi testuali del web. In questo modo si è inteso dimostrare che esistono solo delle piccole differenze tra il linguaggio del web e la scrittura standard dell'italiano che, come già precisato, diversi studiosi non ritengono particolarmente significative. Probabilmente queste piccole differenze non vanno a costituire quel nuovo linguaggio che, per Marc Prensky, è il linguaggio dei nativi digitali.

Nelle conclusioni, al termine di questa relazione, si è dato rilievo a quelli che ritengo siano i motivi principali che fanno propendere per alcune teorie piuttosto che per altre, tra quelle enunciate sui “nativi digitali”, per veri o presunti che si vogliano definire.

# Capitolo 1. I nativi digitali

## 1.1 Chi sono i nativi digitali.

Questo termine è stato utilizzato la prima volta da Marc Prensky<sup>1</sup> nell'articolo *Digital Natives, Digital Immigrants* pubblicato nel 2001.

Con l'espressione nativo digitale si identificano i giovani cresciuti con le tecnologie digitali come computer, cellulari, videogiochi, internet e così via.

Secondo Prensky, i nativi digitali sono i ragazzi che, fin dalla nascita, hanno preso familiarità con i mezzi di comunicazione digitali. Giochi per il computer, e-mail, internet sono parte integrante della loro vita. Gli studenti del 2001, secondo Prensky, rappresentano la prima generazione dei nativi digitali. Tutti questi studenti sono considerati “madrelingua” del linguaggio digitale. Mentre tutti coloro che si sono approcciati alle nuove tecnologie soltanto in una fase successiva della loro vita vengono definiti “immigrati digitali” e parlano una lingua pre-digitale. Prensky sostiene che i professori trovano difficoltà a insegnare ai ragazzi che parlano una lingua nuova, pertanto, propone di sperimentare dei metodi di insegnamento più adatti ai nativi digitali che, di fronte al classico metodo di insegnamento basato soprattutto sulla lezione frontale, si annoierebbero.

In un altro articolo scritto nel 2009, *H. sapiens digital: from digital immigrants and digital natives to digital wisdom*, Prensky afferma che arrivati nel XXI secolo ai termini di nativo digitale e immigrato digitale, che hanno aiutato a ben delineare le differenze che si sono create tra giovani e adulti, con riferimento al linguaggio del web, è bene associare il concetto di “saggezza digitale”. Il termine saggezza digitale definisce i vantaggi derivanti dall'uso delle tecnologie digitali le quali permettono di accedere alla conoscenza in una misura superiore rispetto a quanto le normali potenzialità consentono. Così come è importante sottolineare che l'utilizzo stesso della tecnologia serve per migliorare le nostre capacità. Pur tuttavia se è giusto ribadire che la sola tecnologia non può sostituire una buona capacità di giudizio o l'intuizione stessa, è altrettanto vero che la persona saggia senza la tecnologia non può accedere agli strumenti di saggezza potenziati dalla tecnologia digitale.

Gli strumenti digitali estendono e arricchiscono le nostre capacità cognitive in svariati modi. La tecnologia digitale, per esempio, migliora la memoria attraverso gli strumenti di acquisizione, archiviazione e restituzione dei dati. Ciò migliora la capacità di giudizio in quanto ci consente di

---

<sup>1</sup> Scrittore americano, noto come l'inventore del termine “nativo digitale”.

raccogliere più dati di quanti non riusciremmo a raccoglierne da soli. Prensky chiama questa persona digitalmente potenziata *Homo Sapiens Digital* che è colui che accetta il potenziamento come fattore integrante dell'esperienza umana. La saggezza digitale va oltre il divario nativo digitale/immigrato digitale, infatti molti immigrati digitali possono avere saggezza digitale.

È fuori da ogni dubbio che la mente umana ha dei limiti oggettivi, ma proprio per questo motivo la tecnologia digitale può aiutare in maniera determinante fornendo database e algoritmi capaci di immagazzinare e analizzare grandi quantità di dati in modo molto più accurato di quanto possa fare il cervello umano.

Saggezza digitale non significa abilità nel manipolare la tecnologia ma capacità di prendere decisioni più sagge perché potenziate dalla tecnologia. Le persone digitalmente abili possono essere molto brave a manipolare gli strumenti digitali (ad esempio i programmatori, gli hacker, gli spammer ecc.), ma se lo fanno con una modalità priva di saggezza la sola abilità non le aiuta a diventare più sagge.

Al concetto di saggezza digitale va aggiunto quello di “stupidità digitale”. Gli stupidi digitali sono coloro che fanno un cattivo uso della tecnologia, mettendo in atto comportamenti che manifestano quanto meno superficialità, come l'impadronirsi di materiale presente in rete senza preoccuparsi del copyright né di citare gli autori. In situazioni di questo tipo il problema non è l'imbroglio ma la stupidità digitale, l'incapacità quindi di valutarne le possibili conseguenze. Così come per la saggezza digitale anche per quanto riguarda la stupidità digitale non ci sono limiti di età o professione.

Tra gli autori che hanno proclamato l'avvento di una generazione di giovani capaci di studiare e socializzare in maniera del tutto diversa rispetto a quella delle generazioni precedenti, perché influenzati dagli strumenti digitali, citiamo Paolo Ferri<sup>2</sup>.

Per Paolo Ferri i nativi digitali sono una specie in via di apparizione che può essere suddivisa in tre popolazioni in funzione dell'età e quindi dell'esposizione più o meno precoce alle tecnologie digitali. Le tre popolazioni sono così rappresentate:

1. I nativi digitali puri, tra 0 e 12 anni;
2. I *millennials*, tra 14 e 18 anni;
3. I nativi digitali spuri, tra 18 e 25 anni.

---

<sup>2</sup> Professore presso l'università Milano Bicocca.

L'autore individua nei nativi digitali puri i veri nativi digitali, rappresentati dai ragazzi che hanno maturato un'esperienza diretta sempre più precoce con gli schermi interattivi digitali e con la navigazione in Internet. I nativi digitali spuri sono, invece, gli studenti universitari di oggi, che continuano ad usare il web 1.0 e si definiscono utenti di base del web, nonostante ciò utilizzano tantissimo internet, non guardano quasi più la televisione, leggono libri solo su *ebook*, usano i blog e leggono quelli dei loro amici ecc.

Ferri nel suo libro *I nativi digitali* definisce “l'intelligenza digitale” dei nativi digitali come “l'abilità cognitiva di utilizzare l'alternativa ‘sì/no’, ‘azione/inazione’ all'interno del nuovo spazio digitale dello schermo”. Questo vuol dire la capacità di decidere se fare o non fare un'azione, cioè se cliccare o non cliccare un link.

Nel saggio *digital kids*, Paolo Ferri e Susanna Mantovani<sup>3</sup> sostengono che dal 1996 si sta affermando “una nuova versione 2.0 dell'*Homo Sapiens digital*”. A rappresentarlo sono i nativi digitali che prediligono gli schermi interattivi (cellulari, computer) rispetto alla televisione.

Il modo in cui essi vedono il mondo è diverso perché strumenti come blog e posta elettronica sono parte integrante delle loro relazioni sociali. A loro disposizione c'è una grande quantità di strumenti digitali di apprendimento e comunicazione formativa e sociale: il web, i blog, il telefono cellulare, le chat, Wikipedia e così via.

Il comportamento di apprendimento è il *multitasking*. Studiano mentre ascoltano musica, e nello stesso tempo si mantengono in contatto con gli amici attraverso *Windows Live Messenger*<sup>4</sup>. Gli adulti cercano sempre un manuale o degli strumenti per inquadrare concettualmente un oggetto di studio prima di dedicarsi a esso, i nativi apprendono per esperienza. Questi ultimi sono abituati a costruirsi man mano gli strumenti e le strategie adatte e vedono il sapere come un processo dinamico.

L'idea dell'esistenza dei nativi digitali è molto diffusa, si sente parlare di questo anche nei telegiornali. In un servizio del tg1 dell'8 maggio 2013 si parla dei nativi digitali come i figli del “*world wide web*”<sup>5</sup>, ragazzi con meno di 15 anni che trascorrono più di 3 ore al giorno sulla rete. Molti autori preferiscono non definire questa nuova generazione con l'espressione di “nativi digitali” e mettono in risalto che l'uso continuo del computer, da parte dei ragazzi di oggi, può

---

<sup>3</sup> Professoressa presso l'università Milano Bicocca.

<sup>4</sup> Client di messaggistica istantanea della Microsoft.

<sup>5</sup> Abbreviazione diffusa di “WWW”. È un servizio di Internet che permette di navigare ed usufruire di un insieme vastissimo di contenuti.

essere dannoso perché porta ad abitudini alimentari peggiori, abuso di fumo e alcol, minore voglia di leggere.

## **1.2 Perché non esistono i nativi digitali.**

Ci sono diversi studiosi che non condividono l'idea dell'esistenza dei nativi digitali.

Mirko Tavoanis considera false le teorie di Paolo Ferri e di Marc Prensky. Nessuno studio, dice, ha mai confermato l'idea di una radicale diversità tra nativi digitali e non. Pertanto è assurdo pensare che può essere considerata intelligenza digitale la semplice scelta di fare o non fare un'azione con più velocità rispetto a qualcuno che non è un nativo digitale. Per Tavoanis *“Che usino o no gli strumenti digitali, bambini e ragazzi del mondo industrializzato continuano in sostanza ad apprendere e interagire in un modo che nella sostanza è invariato – anche se in alcune manifestazioni presenta qualche novità superficiale, e a volte affascinante”*.

Nell'articolo *La balla dei nativi digitali* su *Sole 24 ore* Roberto Casati asserisce che i nativi digitali non esistono, non nel senso in cui si parla di madrelingua del linguaggio del web. Afferma che è vero che i bambini sono stati abituati a interagire con delle interfacce elettroniche ma questa è solo un'abitudine che non richiede straordinarie competenze e non può essere definita “intelligenza digitale”.

In vari blog diversi professionisti che lavorano nel settore dell'apprendimento affrontano questo argomento.

Gianni Marconato nel suo blog dice che la questione non è se esiste o meno il nativo digitale ma riguarda la capacità degli insegnanti di misurarsi con lo studente di oggi. È evidente che lo studente di oggi è diverso rispetto a quello di 10-15 anni fa ma non per il suo essere “digitale”. Alcuni dei giovani di oggi hanno una maggiore dimestichezza rispetto a quelli del passato con l'uso del digitale, però questo è dovuto alla diffusa presenza di questi strumenti.

Lo studente, secondo Marconato, avverte l'obbligo di dover studiare qualcosa che per lui non ha un senso. E' demotivato da una scuola sempre più lontana dalla società. Pensa di dover imparare e dover sostenere verifiche per affrontare sfide che spesso sono irrilevanti nel mondo reale. Questi problemi certamente esistono da sempre ma in questi ultimi anni stanno assumendo toni esasperati e drammatici. Probabilmente ciò è dovuto anche all'esplosione di Internet che rende facilmente accessibili le informazioni. L'accessibilità alle informazioni non è più mediata solo dall'insegnante.

Tante cose che i ragazzi ascoltano in classe le conoscono già perché le hanno già lette o comunque le possono leggere su Internet. Su alcuni argomenti possono essere più informati dei loro insegnanti, sanno cercare e trovare le informazioni necessarie anche senza e forse meglio dell'insegnante.

Marco Albanese, che lavora nel settore dell'educazione, è convinto anche lui che non esistono i nativi digitali. Dice che non è vero che i bambini e i ragazzi nati nell'era di Internet sono geneticamente predisposti all'uso di queste tecnologie. Loro maneggiano con abilità tutti questi strumenti digitali perché ne sono circondati. E' il contesto il motore delle abilità, non l'innata predisposizione. Per poter migliorare l'apprendimento non basta quindi riempire le scuole di tecnologie digitali, bisognerebbe invece mettere le migliori menti italiane nel campo della pedagogia e delle tecnologie educative oltre che delle singole discipline scolastiche per ristrutturare la formazione degli insegnanti e i metodi di insegnamento.

Il problema quindi non è il digitale ma un nuovo tipo di studente con cui la scuola deve imparare ad approcciarsi.

Scrivo Federico Batini<sup>6</sup> nel volume *Insegnare per competenze* edito dalla Loescher, *“Ai sistemi di istruzione è richiesto allora, oggi, di modificare il proprio impianto e le proprie modalità, rimanendo immutato il loro obiettivo: consentire alle persone e alle comunità di vivere insieme in un sistema fondato sui reciproci diritti, riconosciuti a tutti, e doveri condivisi e dei quali ciascuno sia responsabile. In questi stessi decenni è emerso con forza il concetto di “competenza” come potenziale chiave risolutiva dei necessari cambiamenti di cui sopra. Lungi dal possedere virtù magiche e dal costituire una sorta di panacea, le competenze rappresentano tuttavia una delle migliori soluzioni a oggi presentate. La loro principale virtù consiste nel permettere, se correttamente intese, di porre al centro del processo di apprendimento il soggetto che apprende. Nel modello tradizionale di istruzione, troppe volte abbiamo visto i contenuti o “il programma” al centro del processo di apprendimento. E' ora di voltare pagina”*.

Nelle linee guida per il passaggio al nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore (D.P.R. 15 marzo 2010), è espressamente richiamata la necessità di *“Motivare gli studenti a costruire il proprio progetto di vita e di lavoro [...] affinché ogni giovane si senta protagonista del proprio processo di formazione e orgoglioso del contributo professionale che può dare allo sviluppo del Paese”*.

---

<sup>6</sup> Docente di Metodologia della ricerca in Educazione, Pedagogia sperimentale e Consulenza pedagogica all'Università di Perugia.

## Capitolo 2. Linguaggio del web

### 2.1 Novità rispetto alla scrittura standard

Secondo gli studi del Professore Tavosanis nel suo libro *L'italiano del web* non vi sono dei veri cambiamenti nei testi presenti sul web dal punto di vista linguistico, come invece lascia intendere Marc Prensky. Le differenze ci sono ma sono differenze superficiali.

Molti osservatori hanno notato la presenza sul web di testi con forti differenze rispetto alle regole tradizionali di scrittura. Innanzitutto possiamo dire che i testi presenti sul web sono pieni di errori, alcuni sono i *misspelling*, altri i *typo*. I *misspelling* sono gli errori ortografici causati dalla mancata corrispondenza in italiano tra grafia e pronuncia, come ad esempio “squola” e non “scuola”. I *typo* sono errori meccanici, dove lo scrivente sa come si scrive una parola ma sbaglia a scriverla. Questi errori, però, sono delle deviazioni involontarie dallo standard ma nei testi presenti sul web a questi tipi di errori si aggiungono altre deviazioni che però sono del tutto volontarie. Queste deviazioni sono dovute a una ricerca di espressività (Es. “kiamato” al posto di “chiamato”) da parte dello scrivente. Questa espressività grafica è molto diffusa sui forum e sulle reti sociali, mentre è scarsa su blog e siti istituzionali. I principali elementi che si differenziano dallo standard ortografico italiano sono:

- La lettura endofasica: un simbolo che viene inserito in modo che il lettore lo interpreti in base al suo nome (Es. “6” per “sei”).
- Le abbreviazioni non usate abitualmente nel parlato come “nn” per “non” oppure “cn” per “con”.
- Le variazioni grafiche:
  - molto diffuso l'uso di “k” al posto di “ch” o “c”;
  - “x” per “ss” o “zz”;
  - “j” per “gl”.
- Il fenomeno del leetspeak: basato sulla somiglianza visiva. Un carattere viene utilizzato per rimpiazzarne un altro di forma simile (Es. “g4tto” per “gatto”). Questo fenomeno è molto usato nell'ambiente del gioco online per scopo di divertimento o di riconoscimento all'interno di un gruppo. I nomi utenti spesso vengono scritti in questo modo anche in alcuni testi sul web per aumentare il carico di espressività. Una simile deformazione grafica rallenta sia la scrittura sia la lettura e può essere decifrato da un essere umano con facilità ma non da un sistema di semplice riconoscimento di stringhe di caratteri. Le possibilità del

leetspeak sono limitate dalla tastiera che non permette grandi variazioni grafiche che invece potrebbero essere fatte con la scrittura a mano.

- Maiuscole e minuscole: in conflitto con l'insegnamento scolastico, principalmente nei forum italiani, c'è l'assenza delle maiuscole iniziali. Queste vengono invece utilizzate per evidenziare una parola scrivendola tutta in maiuscolo (Es. "LOST" al posto di "Lost").
- L'uso di emoticon o faccine. Queste negli ultimi anni sono state integrate in molte interfacce di scrittura come ad esempio quelle per i forum, dove vi sono repertori di emoticon sotto forma di immagini ben identificabili; alcune di queste sono difficili da riprodurre con semplici caratteri della tastiera. Le emoticon non possono sicuramente rappresentare un linguaggio, infatti ogni emoticon vale solo in quanto tale; se associata ad altre non può essere considerata come elemento di un'articolazione più complessa. In alcuni generi testuali l'uso di emoticon è marginale, in altri vengono usate con generosità tanto che diventano parte integrante del sistema di punteggiatura. Le emoticon hanno diverse funzioni, possono essere utilizzate per rappresentare uno stato d'animo, oppure possono essere impiegate come delimitatori di frasi, o ancora possono sostituire un carattere per semplice somiglianza grafica.
- Il gioco della punteggiatura (Es. !!!!!).

## 2.2 Influenza del parlato

L'influenza del parlato nella scrittura sul web, secondo gli studi del linguista americano David Crystal, è più diffuso nella chat che presenta molti aspetti del parlato. Il ricorso al linguaggio olofrastico, cioè l'uso di emoticon o interazioni, serve a compensare la mancanza di contatto. Gli elementi che mancano a un testo scritto rispetto al parlato sono:

- L'intonazione: questa viene sostituita da puntini di sospensione o punteggiatura creativa (Es. !?!).
- I segni paralinguistici: questo elemento è reso dall'uso delle emoticon.
- I tratti indicali: sostituiti da alcune strategie poco diffuse come firme elaborate o usi grafici personali (Es. L'uso di emoticon giapponesi “^\_^”).

Il punto in cui l'influsso del parlato è particolarmente sensibile è la suddivisione sintattica. La formazione della frase nella lingua italiana è collegata alla scrittura, gli utenti quando scrivono si limitano ad adottare le convenzioni della scrittura scolastica o professionale. Il sistema standard

resta il punto di riferimento più importante per tutti i generi di scrittura sul web. In alcuni casi ai segni di interpunzione della scrittura standard (punto fermo, punto esclamativo e punto interrogativo) possono essere aggiunti altri degni di interpunzione nella scrittura sul web:

- Puntini di sospensione: raramente usati nella scrittura standard invece abbondanti in alcuni generi testuali sul web. Spesso si trovano più puntini rispetto ai tre previsti dallo standard italiano, ma si possono trovare anche solo due puntini.
- L'a capo semplice o doppio a capo: privo di segni di punteggiatura che ha un ruolo puramente di stacco visivo .
- Le emoticon, come si è detto prima sono varie e con varie funzioni.
- I segni di punteggiatura che possono essere in numero diverso dal normale o anche mescolati per enfatizzare un'espressione (es. "cosa!?!?").

La possibilità dello scritto di assumere funzioni del parlato presenta un problema perché questi testi non possono essere sottoposti ai controlli redazionali usati nella stampa tradizionale. Questa influenza ha anche un aspetto positivo in quanto l'espressionismo spontaneo di chi scrive su alcune pagine web assume funzione che sono eliminate dalla lingua scritta insegnata alle scuole. L'aspetto espressivo per gli utenti è importante perché libera dalle inibizioni.

## 2.3 Generi testuali

L'italiano del web ha varie sfaccettature, infatti bisogna tener conto anche dei vari tipi di testi che sono presenti sul web. Si può infatti avere un testo molto informale come il post di un forum e un testo molto formale come una voce di wikipedia. I generi testuali sul web sono di un numero elevatissimo, tanto che i lettori non si rendono conto di che tipo di testo hanno davanti.

Ai generi testuali classici presenti al di fuori del web se ne sono aggiunti nuovi nati proprio in questo ambiente. Come ad esempio:

- hotlist, lista di siti web non controllati dall'autore della lista stessa;
- homepage;
- statistiche siti web, registrazione degli accessi a un sito web;
- portale, un sito nel suo complesso;
- informazione di contatto, singola pagina di un sito;

- micro generi: i micro contenuti come voci di menu, titoli di pagine, liste sono considerati dei veri e propri micro generi.

Il linguaggio varia a seconda del tipo di testo che stiamo trattando; molti utenti usano sul web una lingua simile in generi testuali molto diversi, in questo caso si parla di trasferibilità di forme e costrutti. Ma i confini di tale trasferibilità sono ben precisi, le persone che scrivono non sembrano incontrare grandi difficoltà nel decidere che alcuni generi sono più simili di altri e che, quindi, i meccanismi espressivi di un post di forum si possono usare negli stati su Facebook ma non nelle voci di enciclopedia.

Ma sono i generi testuali definiti “del web 2.0” ad essere considerati il grosso dell’innovazione linguistica. Il web 2.0 ha reso possibile un nuovo rapporto con la scrittura in quanto ha abbassato il livello di competenze e il tempo necessario per pubblicare testi e immagini in rete. Tra questi, come si vedrà nel prossimo capitolo abbiamo i generi minori come la pubblicità sul web, wikipedia e generi maggiori come blog, forum e social network.

## **2.4 Il linguaggio nei generi testuali del web 2.0**

Vi sono diversi tipi di testo sul web che si possono dividere in quattro categorie:

1. Scrittura rapida e non revisionata: testi scritti di getto, senza nessuna pianificazione e revisione (es. messaggi su forum).
2. Scrittura rapida e revisionata: testi scritti rapidamente, senza pianificazione, ma con un qualche grado di revisione (es. post su forum o blog).
3. Scrittura convenzionale: testi scritti all’interno di un processo pianificato con una revisione accurata (es. molti siti web).
4. Scrittura progettata per altri tipi di pubblicazioni: testo scritto per altri mezzi e copiato o pubblicato meccanicamente sul web (es. molti quotidiani on-line).

### **2.4.1 Pubblicità**

La pubblicità sul web è presente fin dal 1995. Inizialmente i siti web contenevano dei riquadri pubblicitari contenenti immagini, a queste immagini statiche sono state aggiunte con il tempo animazioni di complessità crescente. Gli utenti da subito hanno imparato ad ignorare questi banner<sup>7</sup>

---

<sup>7</sup> Significa pubblicità ed è generalmente un link. È una delle forme pubblicitarie più diffusa su Internet.

pubblicitari, questo ha impedito alla pubblicità sul web di raggiungere il volume economico della pubblicità su carta stampata e televisione.

Diversa è la pubblicità usata dal motore di ricerca Google che si basa sulla possibilità di far apparire annunci pubblicitari, formati da solo testo, all'interno delle pagine che mostrano i risultati delle ricerche. Quindi a differenza delle altre pubblicità sul web non si basa su annunci vistosi con effetti grafici e animazioni che vengono accolti con fastidio dagli utenti. Per quanto riguarda il testo, le tecniche degli annunci di google sono quelli delle pubblicità tradizionali, cioè inviti all'utente oppure semplici anticipazioni su un sito o su un rivenditore. Quindi, si può dire, che spesso l'utente è interessato al contenuto e non al suo abbellimento.

La comparsa al momento giusto di questo tipo di pubblicità di Google, cioè quando l'utente sta cercando informazioni su un determinato prodotto, rende questa pubblicità l'unica davvero efficace sul web.

## **2.4.2 Wikipedia**

Un caso interessante di scrittura di massa sul web è Wikipedia, enciclopedia multilingue collaborativa. È un esempio di wiki, cioè un sito che permette a utenti diversi di intervenire sugli stessi testi. La versione in lingua inglese può essere paragonata all'enciclopedia britannica, mentre quella italiana non raggiunge questi livelli ma comunque è una realtà importante, infatti ci sono molti collaboratori occasionali e molte persone che controllano la qualità delle voci e scrivono regolarmente.

Nelle pagine di discussioni delle voci si utilizza un linguaggio informale, alcuni utenti si scambiano brevi commenti, spesso non revisionati, che includono l'uso di emoticon e puntini di sospensione, come accade nei forum. Nelle voci stesse però il registro è del tutto formale, se vi sono espressioni informale sono dovute all'incompetenza linguistica dell'autore stesso delle voci e mai ad una scelta esplicita.

## **2.4.3 Blog**

I blog sono dei "diari in rete", la loro fortuna è dovuta all'incrocio tra il genere testuale e la disponibilità di strumenti per pubblicare con facilità testi sul web.

I blog hanno tutti in comune alcuni aspetti: la presenza di un archivio ordinato per mesi o per anni, la presenza di post con una lunghezza che può variare da poche parole a diverse pagine (molti blog

danno la possibilità di commentare i post) e in genere sono ospitati da siti specializzati come in Italia Splinder<sup>8</sup>.

Il linguaggio dei blog non è specifico, i testi sono sicuramente dei testi poco sorvegliati linguisticamente. La percentuale di errori presenti nei blog è decisamente inferiore rispetto al web nel suo complesso e può rientrare in tutte e quattro le categorie sopra descritte: scrittura rapida e non revisionata, scrittura rapida e revisionata, scrittura convenzionale e scrittura progettata per altri tipi di pubblicazioni.

I tre generi più importanti dei blog sono:

- blog diario;
- blog tematici;
- blog letterario.

Per quanto riguarda l'aspetto linguistico sicuramente i blog di attualità contengono spesso un linguaggio simile a quello dei giornali, con sintassi articolata e scelte lessicali vicine all'uso medio dell'italiano. I tratti linguistici più caratteristici si trovano nei blog diario, però l'espressività grafica nei blog in generale è relativamente diffusa.

#### **2.4.4 Forum**

I forum sono dei servizi che rendono disponibile su una piattaforma una gerarchia di post suddivisi per *thread*. C'è una certa omogeneità tematica ma i siti possono accogliere delle sezioni dedicate ad argomenti molto diversi tra loro. I forum hanno dei moderatori ma tutti gli utenti possono aprire un nuovo *thread*. Quindi alcuni utenti sono più importanti di altri ma il prodotto è collettivo.

I forum sono basati su software ricchi di funzioni e le possibilità grafiche vengono utilizzate per decorazioni di messaggi, firme elaborate, icone animate e per un uso eccessivo di emoticon. Tutto ciò può rendere difficile la lettura di un post.

Da tutto questo si può dedurre che rispetto ai blog il linguaggio è molto più informale. Nei forum viene utilizzato "il linguaggio giovanile di rete" che occasionalmente si ritrova anche nei blog. Nei post oltre ai giochi ortografici si trovano altre deviazioni rispetto allo standard come con l'uso frequente dell'espressività grafica, stravolgimento della punteggiatura e riproduzione della sintassi del parlato.

---

<sup>8</sup> È stata una piattaforma blog sviluppata in lingua italiana a partire dal 2001 dalla società Tipic Inc, dal 2006 facente parte del Gruppo Dada, e ufficialmente chiusa il 31 gennaio 2012.

Nei forum sono state abbandonate molte convenzioni della scrittura: molte frasi terminano in modo diverso da come lo standard prevede con emoticon o puntini di sospensione, abbondante la sintassi marcata e le forme substandard. Nonostante tutto ciò la scrittura dei post rimane più vicina al polo della scrittura rispetto a quello del parlato.

### **2.4.5 Facebook**

Facebook è la più importante tra le reti sociali, la sua diffusione è stata rapidissima e sta soppiantando le reti sociali concorrenti. Come quasi in tutte le reti sociali i testi sono caratterizzati da una notevole brevità quindi possono essere scritti e letti velocemente.

Le statistiche ufficiali riportano che al 10 settembre 2010 gli utenti attivi sono 500 milioni, la metà di questi si collega al sito almeno una volta al giorno e il tempo speso in media da un utente sul sito è di oltre 23 ore al mese. Quindi l'importanza linguistica di questa rete sociale è enorme.

Su questo social network<sup>9</sup> vi è un uso frequente di emoticon e invece rispetto ai forum è meno diffuso l'uso di variazioni grafiche e abbreviazioni.

Le pagine di facebook sono molto più ordinate rispetto ai forum:

- Chiarezza della struttura, che separa i messaggi in modo evidente, senza la confusione o l'eccesso di elementi grafici presenti in molti forum.
- Brevità dei messaggi che neutralizza la presenza delle componenti più espressive.
- Presenza molto frequente di citazione da testi professionali.
- Vincoli alla comunicazione tra persone che non si conoscono.

### **2.4.6 LinkedIn**

A differenza di Facebook si limita alla gestione di contatti di lavoro. I testi includono descrizioni articolate, annunci di lavoro, risposte e domande. Non esiste un linguaggio di LinkedIn in quanto le diversità linguistiche dipendono dal genere a cui appartiene il testo: una risposta in una conversazione informale avrà i tratti tipici di un forum mentre un annuncio di lavoro avrà i tratti della scrittura aziendale.

---

<sup>9</sup> Una delle forme più evolute di comunicazione in rete

## CONCLUSIONI

La relazione ha inteso approfondire il concetto di nativi digitali attraverso le teorie enunciate, o più semplicemente i pensieri espressi, dai diversi autori che in questi ultimi anni si sono schierati a favore o contro la definizione di nativo digitale, introdotta nel 2001 da Marc Prensky. Ha cercato, inoltre, attraverso una disamina del linguaggio utilizzato sul web e sulle sue differenze rispetto alla scrittura dell'italiano standard, di far emergere le diverse interpretazioni sul linguaggio del web per aiutare a capire se davvero può essere considerato un nuovo linguaggio.

In molti, come riportato nel primo capitolo, sostengono l'esistenza di una specie digitale e l'uso di un nuovo linguaggio basandosi esclusivamente su pochi dati. Si parla addirittura di una nuova "specie", asseriscono altri autori, quando invece sarebbe più giusto parlare di una generazione che essendo cresciuta a contatto con questi nuovi strumenti tecnologici, ha semplicemente imparato ad usarli con molta facilità ad un'età molto precoce. Definire questi ragazzi appartenenti a una specie diversa rispetto alle generazioni precedenti appare quanto meno esagerato.

Per quanto riguarda il linguaggio utilizzato sul web, come abbiamo visto nel secondo capitolo, non emergono elementi nuovi e importanti che consentono di parlare, a giusta ragione, di una nuova lingua. Le differenze rispetto all'italiano standard riguardano pochi elementi, dovuti soprattutto a una ricerca di espressività grafica su alcuni generi testuali e all'influenza che ha il parlato sulla scrittura.

Alla luce di quanto esposto appare, pertanto, più credibile la teoria contraria all'esistenza dei nativi digitali, peraltro ampiamente sostenuta dalle teorie di Mirko Tavosanis, perché non risultano elementi così importanti che consentono di poter parlare di una nuova specie o di un nuovo linguaggio, ma soprattutto perché mancano gli studi che possono confermare in maniera scientifica la teoria sui "nativi digitali".

## Bibliografia

- Mirko Tavosanis. *L'italiano del web*. Carocci editore, 2011.
- Marc Prensky. *Digital Natives, Digital Immigrants*, 2001.  
<http://www.marcprensky.com/writing/prensky%20-%20digital%20natives,%20digital%20immigrants%20-%20part1.pdf>
- Marc Prensky. *H. Sapiens Digital: From Digital Immigrants and Digital Natives to Digital Wisdom*, 2009.  
[http://www.innovateonline.info/pdf/vol5\\_issue3/H\\_Sapiens\\_Digital-From\\_Digital\\_Immigrants\\_and\\_Digital\\_Natives\\_to\\_Digital\\_Wisdom.pdf](http://www.innovateonline.info/pdf/vol5_issue3/H_Sapiens_Digital-From_Digital_Immigrants_and_Digital_Natives_to_Digital_Wisdom.pdf)
- Paolo ferri. *I nativi digitali, una specie in via di apparizione*, 2009.  
<http://educationuepuntozero.it/tecnologie-e-ambienti-di-apprendimento/i-nativi-digitali-specie-via-apparizione-3061120380.shtml>
- Paolo Ferri. *Nativi digitali puri e nativi digitali spuri*, 2011.  
<http://educationuepuntozero.it/tecnologie-e-ambienti-di-apprendimento/nativi-digitali-puri-nativi-digitali-spuri-404174180.shtml>
- Roberto Casati. *La balla dei nativi digitali*, Il sole 24 ore, 2012.  
<http://www.sbi.nordovest.bg.it/dettagliNews.php?newsID=586&systemID=4>
- Rai.it.  
[http://www.tg1.rai.it/dl/tg1/2010/articoli/ContentItem-356fe6f3-2aa2-405b-ac0f-091d8432ee9b.html?refresh\\_ce](http://www.tg1.rai.it/dl/tg1/2010/articoli/ContentItem-356fe6f3-2aa2-405b-ac0f-091d8432ee9b.html?refresh_ce)
- Linguaggio e scrittura.  
<http://linguaggiodelweb.blogspot.it/search?updated-max=2013-04-29T12:47:00%2B02:00&max-results=5>
- Wikipedia, voce Nativo digitale.  
[http://it.wikipedia.org/wiki/Nativo\\_digitale](http://it.wikipedia.org/wiki/Nativo_digitale)
- Gianni Marconato. *I nativi digitali non esistono*.  
<http://www.giannimarconato.it/2009/03/i-nativi-digitali-non-esistono-parte-seconda/>
- Marco Albanese. *I nativi digitali non esistono*.  
<http://tecnodidatticamente.blogspot.it/2013/02/i-nativi-digitali-non-esistono.html>
- Federico Batini. *Insegnare per competenze*, I Quaderni della ricerca. Loescher Editore – Torino, 2013.
- *Istituti tecnici, linee guida per il passaggio al nuovo ordinamento*, 2010.  
[http://www.indire.it/lucabas/lkmw\\_file/nuovi\\_tecnici/INDIC/ LINEE GUIDA TECNICI .pdf](http://www.indire.it/lucabas/lkmw_file/nuovi_tecnici/INDIC/ LINEE GUIDA TECNICI .pdf)